

L'ACCORDO

La mobilitazione operaia, l'unità del sindacato e la mediazione del governo decisive per la positiva conclusione del negoziato

Federmeccanica: chiusa una vertenza difficile, ora defiscalizzare gli straordinari
Montezemolo: trattativa arcaica

Metalmeccanici, c'è il contratto

In busta paga 127 euro in più. La durata allungata a trenta mesi. Equiparati impiegati e operai

di Felicia Masocco / Roma

RINNOVO È stato rinnovato il contratto dei metalmeccanici, ci sono volute 52 ore di sciopero, e un bel po' di blocchi stradali per arrivare alle 90 pagine che racchiudono il nuovo

accordo da sempre considerato un apripista. Si tratta, ovviamente, di una me-

diatazione tra le rivendicazioni dei sindacati e quelle delle imprese. Queste, se da un lato hanno avuto il contratto nei tempi che avevano dettato, dall'altro hanno dovuto emendare, e non poco, la proposta che avevano presentato una settimana fa come ultima, con «zero margini di negoziato», come aveva precisato il presidente di Federmeccanica Massimo Calearo. E invece il negoziato c'è stato e a fare la spola tra le parti, a lavorare per smussare è stato il ministro Cesare Damiano.

Dopo sette mesi di trattativa la situazione è arrivata alla svolta quando nella giornata di sabato le imprese hanno accettato di mettere in discussione la richiesta dell'orario e della sua flessibilità, il vero nodo di questa trattativa, quello a cui le imprese condizionavano gli aumenti salariali. La loro richiesta era di 2 + 2, cioè due sabati di straordinario obbligatorio in più e due Par, permessi retribuiti, in meno. Si è passati prima a 2 + 1 e poi all'1 + 1 che i sindacati non potevano rifiutare. Altro momento significativo, il comitato centrale della Fiom che sempre nella tarda serata di sabato ha dato a Gianni Rinaldini il mandato a chiudere scontando comunque il 10% di contrari che hanno condiviso il giudizio negativo del segretario nazionale Fiom, e leader della Rete 28 aprile, Giorgio Cremaschi, convinto che sugli aumenti abbiano vinto le imprese.

I sindacati avevano chiesto 117 euro medi lordi a regime, per 24 mesi. Hanno avuto 127 euro per 30 mesi. La durata del contratto è dunque più lunga e questo rende strutturale quanto avvenuto nel rinnovo precedente. Non è però ancora la «triennializzazione» del contratto che Fiom, Fim e Uilm hanno rifiutato «in cambio di aumenti più consistenti» (150 euro al mese) come ha osservato il presidente di Confindustria, Luca di Montezemolo che per questo (anche per questo) li ha tacciati di essere «conservatori». Quantunque si dica soddisfatto per l'accordo, Montezemolo attacca i sindacati per colpa dei quali «non è stato possibile introdurre innovazioni significative». Fiom, Fim e Uilm vengono accusate «di non condividere l'obiettivo della crescita economica, unica strada possibile per aumentare le risorse a disposizione. Si sono arroccate su scelte ideologiche contrarie all'interesse del Paese e degli stessi lavoratori. Hanno voluto fortemente limitare la possibilità di guadagnare di più lavorando di più». Insomma, Confindustria non pare poi così soddisfatta e sicuramente rilance-

Tetto di 44 mesi per la stabilizzazione in caso di cumulo tra contratti a termine e lavoro interinale

ra quanto prima. La durata triennale del contratto è infatti sul tavolo della riforma del modello del luglio '93 che dopo questo rinnovo ha un ostacolo in meno. Inoltre, il presidente di Federmeccanica Massimo Calearo, ha collegato al rinnovo l'urgenza di defiscalizzare gli straordinari e il secondo livello di contrat-

tazione, neanche fossero la controparte alla firma dell'accordo. Tornando ai contenuti, è stato introdotto un tetto massimo di 44 mesi per i lavoratori che hanno svolto, con la stessa azienda, periodi come interinali o con contratti a termine. I sindacati sono soddisfatti, Fiom, Fim e Uilm hanno portato in porto un negoziato dif-

ficile e mantenendo l'unità sindacale che a tratti sembrava compromessa. «Ora bisogna chiudere il contratto del commercio e ridurre le tasse sugli aumenti contrattuali a tutti i lavoratori - ha detto il segretario generale della Uil Luigi Angeletti -. Poi si deve avviare una riforma del sistema contrattuale».

L'INTERVISTA

GIANNI RINALDINI

Il leader Fiom: ora la parola ai lavoratori

«Intesa positiva il solo compromesso possibile»



/ Roma

Gianni Rinaldini, leader della Fiom. Avete firmato, quindi per voi è un buon accordo. Ci spieghi perché.

«È un evidente compromesso rispetto all'esplicito attacco al contratto nazionale. Quando il presidente di un'associazione si presenta e consegna un testo finale e immediatamente dopo fa una conferenza stampa presentandolo come un "prendere o lasciare", diventa chiaro che l'obiettivo è far saltare il contratto nazionale dei metalmeccanici. Per questo avevamo considerato conclusa la trattativa e disponibili ad un intervento ministeriale per verificare le condizioni della riapertura del negoziato. Ma la base non poteva essere il testo finale presentato dalla Confindustria».

Nel merito, che cosa va bene e cosa no?

«C'è la parificazione tra operai e impiegati per i nuovi assunti, dagli scatti di anzianità alle ferie che oggi penalizzano gli operai. Ci sono aspetti migliorativi sulle relazioni sindacali, ambiente e sicurezza, diritti e lavoratori emigranti. C'è un aumento di 127 euro con l'allungamento del contratto a 30 mesi a fronte di una nostra richiesta di 117 su 24. Non conosco un altro contratto allungato nei tempi ma con aumento superiore alla piattaforma. Ritengo sia soddisfacente. Due anni fa ci fu l'allungamento ma non l'aumento della somma richiesta».

Quando Federmeccanica ha offerto 120 euro su 30 mesi avete detto che erano 96 euro reali. Ora sono 127, su 30 mesi, non molti di più, che cosa vi ha convinto che si po-

«C'è l'allungamento della durata, ma pure un incremento salariale superiore alla richiesta: è un caso unico»

teva fare?

«Premesso che a quel punto noi avevamo chiesto 130, io su questo esprimo soddisfazione, non grido al grande successo. Inoltre i 120 euro erano legati a una richiesta delle imprese di due sabati in più di straordinario obbligatorio e di due Par in meno. Questa richiesta ha diviso le imprese, c'è stato uno vero scontro dentro Federmeccanica, ed è stata rilanciata fino all'ultimo, fino a quando invece di 2 sabati e 2 par, si sono chiesti 2 sabati e 1 par. Ma i due sabati restavano sempre lì».

Ne avete lasciato uno sul terreno. È la "sofferenza" maggiore?

«Sì, però sono 8 ore e non 16, c'è stato un compromesso. Quanto al permesso retribuito, si recupera l'anno successivo, non viene monetizzato ma spostato di alcuni mesi».

Che cosa ha sbloccato la situazione dopo la rottura di una settimana fa?

«È stata decisiva la risposta dei lavoratori quando la Confindustria ha calato le carte. Federmeccanica ha tentato di non fare i conti con le diverse posizioni al proprio interno, limitandosi a sommare le richieste. La mobilitazione ha determinato l'apertura di uno scontro al loro interno. Le lotte sono servite anche a questo, a far capire che cosa sarebbe successo di fronte a un tentativo di forzare le cose».

Determinante è stato il ministro del Lavoro, sembra che senza il suo intervento l'intesa non sarebbe stata possibile. Non è la negazione della capacità di contrattazione delle parti?

«Il ministro Damiano ha giocato un ruolo attivo e positivo di accompagnamento alla ripresa del confronto. Ma insisto, a sbloccare la situazione è stata l'iniziativa dei lavoratori che ha inasprito lo scontro dentro Federmeccanica che è dovuta tornare indietro da una piattaforma presentata come ultimativa». **fe.m.**

HANNO DETTO

Epifani

Un buon accordo con importanti novità, raggiunto grazie alle lotte dei lavoratori

Bonanni

È una mediazione intelligente, ma anche un segnale positivo per il clima del Paese

Prodi

Ringrazio Damiano adesso possiamo guardare al futuro con una prospettiva più favorevole

Veltroni

È un fatto di grande rilevanza, un segnale che va raccolto anche dalle altre categorie impegnate nei rinnovi



Un operaio metalmeccanico Foto di Gabriella Mercadini

I PUNTI DELL'ACCORDO

Aumenti

L'intesa raggiunta prevede un aumento medio di 127 euro lordi mensili (90-100 euro netti), una «una tantum» di 300 euro e 260 euro all'anno a titolo di perequazione per chi non fa contrattazione aziendale.

Parificazione

Dal gennaio 2009 cesseranno le differenze che ancora permanevano tra la disciplina degli impiegati e degli operai. La nuova normativa riguarderà gli scatti di anzianità e la maturazione di ferie aggiuntive.

Orario

I sabati di straordinario comandati passano da 4 a 5 nelle imprese maggiori e da 5 a 6 in quelle con meno di 201 dipendenti. Uno dei 7 permessi annuali retribuiti potrà essere spostato per la fruizione all'anno successivo.

Sicurezza

È stata prevista l'istituzione di un osservatorio nazionale che si occuperà di ambiente e di sicurezza del lavoro. È stata recepita la direttiva Ue sui diritti di informazione nelle imprese con più di 50 dipendenti.

L'analisi

BRUNO UGOLINI

BUONA NOTIZIA L'intesa parla anche al governo: trovare un punto d'incontro responsabile tra parti contrapposte si può

Non è solo una vittoria salariale

SEGUE DALLA PRIMA

Una notizia che parla a un governo che in queste ore affronta prove impervie.

Li avete visti questi maledetti operai che s'ostinano a non scomparire, costretti a manifestare fino alle ultime ore. Con grandi sacrifici per le loro famiglie perché gli scioperi costano non sono una scampagnata. Operai fino all'altro ieri compianti, con tanta compassione, per la pochezza dei salari. Magari quando morivano in «incidenti» per nulla accidentali. Ma, subito dopo, spenti i riflettori, accusati di egoismi corporativi. Da confondere nella marea di camionisti e taxisti. Ora la bozza d'intesa sarà portata nelle assemblee di fabbrica e darà vita ad una discussione di massa. Hanno ottenuto tutto quello che chiedevano? I dirigenti sindacali, nei primi commenti non si lascia-

no andare a facili trionfalismi. C'è un uso morigerato degli aggettivi.

L'«unico accordo possibile» l'ha definito Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom. Per dire che non tutto risulta soddisfacente, magari nel complicato rapporto tra flessibilità e orari. Ma che non si poteva ottenere di più. E chi si addenta in queste ore in accuse parziali, in calcoli minuziosi, rischia di perdere di vista i risultati raggiunti e quanto si è evitato. La Federmeccanica, non guidata certo da agnellini, puntava a far saltare il banco, a far saltare il contratto nazionale. Non ci sono riusciti. Il contratto (per ora) è salvo. E non è una cosa di poco conto. Come non è di poco conto l'unità mantenuta tra i sindacati, poggiata su regole di democrazia convintamente adottate. Quelle che hanno permesso di far discute-

re la piattaforma tra i lavoratori. Anche questo è un buon viatico per il futuro, per le vertenze su fisco, prezzi, tariffe. Scadenze che di tutto avrebbero bisogno meno che di un patratrac istituzionale. Può essere indifferente a tutto ciò solo chi avrebbe voluto un sindacato prigioniero di una setta minoritaria. Un sindacato mandato allo sbaraglio in una lotta senza fine, isolata da tutto e da tutti. Ricalcando vicende già successe. Ma ci appaiono altresì spropositati i commenti di chi sostiene che le difficoltà di questa lotta contrattuale, così aspra e prolungata, derivino solo e soltanto da una non ancora raggiunta riforma del modello contrattuale. Anche se ora, certo, questa stessa riforma potrà trovare nuovo impulso. Magari partendo dal principio che non serve tagliare lo scudo del contratto nazionale per

estendere la contrattazione aziendale nel vasto mondo delle piccole imprese fino ad oggi esentate. Ed è su questo aspetto che bisognerebbe riflettere, come si è tentato di fare proponendo la via degli incentivi fiscali. Perché non è la Cgil, il sindacato di Di Vittorio, Lama, Trentin che può passare come il nemico della contrattazione in fabbrica. È probabile, detto questo, che la difficoltà vera che ha incontrato il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici nasca dalla complessità della piattaforma presentata. Nonché da un'evidente miopia di ampi settori imprenditoriali. Non c'era di mezzo solo il poco più dei cento euro sui quali si soffermano solitamente i commentatori. C'era il tentativo di cambiare le condizioni di lavoro, partendo dalle mutate situazioni produttive. Dove,

ad esempio, abitano tute blu con ruoli sempre più simili a quelli dei colletti bianchi. Dove accanto ai posti fissi albergano posti ballerini, precari, in un miscuglio a cui occorre porre un freno nell'interesse stesso di un'impresa capace di puntare sulla qualità.

Un decisivo contributo allo sbocco positivo raggiunto ieri lo si deve anche al ministro del Lavoro Cesare Damiano. Possono dirsi molte cose su di lui. Che sia troppo di destra o troppo di sinistra, a seconda dei punti di vista. Ma non lo si può rimproverare di non conoscere la materia, di non possedere le doti, tutte piemontesi, fatte di una puntigliosità che a volte può sembrare arida. Un ministro competente e per questo rispettato anche in questa occasione dalle parti sociali. Non è poca cosa di questi tempi.